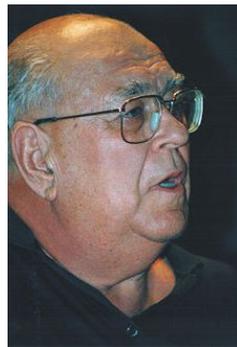


ti sui moderni. Foscolo, Leopardi, Manzoni e altri» (1988, premio Viareggio 1989 per la saggistica). Ma la sua opera fondamentale sul piano metodologico rimane «Geografia e storia della letteratura italiana» (1967). Membro dell'Accademia dei Lincei dal 1964, nel 1982 gli venne assegnato il premio Feltrinelli, nel 1991 il premio della presidenza del consiglio per la sua promozione culturale dell'Italia all'estero e nel 1995 il premio Grinzane Cavour.

DI VANNOZZO FRANCESCO (Padova 1340 circa-Milano 1389) - Poeta cortigiano, peregrinò in varie città padane: Verona, Padova, Venezia e Milano, dove morì. Dopo questa data non conosciamo più nulla di lui. La polemica contro l'avarizia, l'elogio dei costumi del passato e la polemica antitirannica sono i temi prevalenti nei suoi versi. Nella poesia amorosa subì invece l'influenza di Francesco Petrarca.



DOLCI DANILO (Sesana [Slovenia] 1924-Trappeto 1997) - Sociologo e scrittore, si è dedicato all'attività di educatore nel villaggio di Nomadelfia di don Zeno Saltini, si recò in Sicilia nel 1952, prima a Trappeto, successivamente a Partinico (1954), dove ha svolto opera di riforma sociale. Ha cercato di richiamare l'attenzione del potere politico e dell'opinione pubblica non solo italiana sulle miserevoli condizioni sociali delle zone depresse dell'Italia, attraverso manifestazioni di varia ispirazione, dallo sciopero della fame all'occupazione delle terre. Questa attività gli ha valso nel 1959 il premio Lenin per la pace. Tra le sue numerose opere di saggista e di poeta ricordiamo le principali: «Banditi a Partinico» (1955), «Inchiesta a Palermo» (1959), «Spreco» (1960), «Conversazioni» (1962), «Chissà se i pesci piangono» (1973) tra i saggi; «Poesie» (1956), «Poema umano» (1974), «Il Dio delle zecche» (1976), «Creatura di creature» (1979), tra i volumi di versi. Ha pubblicato inoltre: «Dal trasmettere al comunicare» (1988), «La struttura maieutica e l'evolerci» (1996), «Nessi fra esperienza etica e politica» (1993), «Comunicare, legge della vita» (1997), «Una rivoluzione nonviolenta» (2007).

DOLFIN GIOVANNI (Venezia 1617-Udine 1699) - Seguì la carriera ecclesiastica e fu cardinale e patriarca di Aquileia. Compose quattro tragedie: «Cleopatra», «Lucrezia», «Creso», «Medoro», ristampate a Padova nel 1733 con un «dialogo apologetico». Fu autore anche di poesie, di riflessioni su Tacito e Sallustio e di dieci dialoghi in prosa d'argomento scientifico, di cui uno solo dedicato all'astronomia.

DOMENICHI LORENZO (Piacenza 1514 circa-Pisa 1564) - Uomo dalla vita avventurosa e di pochi scrupoli, lavorò a Venezia per l'editore Giolito e a Firenze per il Torrentino, preparando raccolte di rime, curando edizioni, rifacendo i lavori altrui (riscrisse l'«Orlando innamorato»), compilando una raccolta di «Facezie e motti arguti» (per la quale si valse del «Bel libretto» del Poliziano) e una «Historia varia», derivata in parte dal Panormita. Di suo scrisse sonetti, capitoli e commedie.



DONADONI EUGENIO (Adrara San Martino [BG] 1870-Milano 1924) - Ebbe una giovinezza disagiata, che valse a indurire la sua tempra morale. Solo nel 1905 ottenne una cattedra stabile di liceo a Palermo; incaricato di letteratura italiana all'università di Messina dal 1916 al 1920, fu poi professore di ruolo in quella di Pisa. Meglio che nei versi dei «Superstiti» (1909) e di «Romilde» (1912) e nel romanzo «Il sudario» (1916), il suo temperamento ro-



DOLCE LUDOVICO (Venezia, 1508-1568) - Appartenente a una famiglia della piccola nobiltà, si perfezionò nelle lettere a Padova. Rappresenta la tipica figura del poligrafo cinquecentesco, la cui opera multiforme si spiega con la produzione della nascente editoria. Fu precettore e lavorò per il tipografo Giolito de' Ferrari, tradusse l'«Arte poetica» di Orazio e opere greche derivandole dalla loro versione latina, compose versi, scrisse commenti (al «Decamerone» di Giovanni Boccaccio e all'«Orlando furioso» di Ludovico Ariosto) e trattati (come quello «Delle qualità, diversità e proprietà dei colori»). Da ricordare sono le «Osservazioni sulla volgare lingua», per il buon senso pratico e la competenza con cui cercò di risolvere la questione della lingua, e le cinque commedie, tra cui «Il ragazzo» che segnò un preciso avanzamento moderno nella finzione scenica.



DOMINICI GIOVANNI (Firenze 1356-Buda 1419) - Fu frate domenicano. Abilissimo nella predicazione, ebbe vari incarichi all'interno dell'Ordine. Fondò conventi di stretta osservanza del suo ordine a Venezia (1391) e a Fiesole (1406) e il convento del Corpus Domini a Venezia per le suore domenicane di stretta osservanza. Cardinale e Vescovo di Ragusa, prese posizione contro gli studi di tipo umanistico. Autore della «Regola del governo di cura familiare» e del celebre trattato «Lucula noctis», contro la poesia pagana e contro il recupero e la difesa della poesia classica. Poeta e scrittore scrisse numerosi inni in vernacolo e laudi. Tra il 1400 e il 1405 scrisse in quattro libri l'opera pedagogica «Regole del governo di cura familiare» A lui è attribuita la laude «Di, Maria dolce, con quanto disio».

DONI ANTON FRANCESCO (Firenze 1513-Monselice [PA] 1574) -



Figlio di un rigattiere, cercò dapprima, senza vocazione, di farsi frate servita, ma nel 1540 abbandonò il convento fiorentino dell'Annunciata e prese a girovagare per diverse regioni e città italiane, tra cui Genova, Pavia, Milano, Roma, Piacenza, sempre alla ricerca di nuovi mecenati e signori cui prestare opera di precettore o segretario. Irrequieto e bizzarro, sospettoso e facile alle polemiche, a Venezia sembrò trovare l'ambiente a lui più confacente. Là tentò di fare fortuna diventando tipografo-editore. Con la «Libreria prima» (1550) e la «Libreria seconda» (1558) produsse un repertorio bibliografico ragionato sulle opere volgari in circolazione, ma i suoi lavori migliori furono quelli in cui mescolava dialoghi fantasiosi, osservazioni e giudizi sulla letteratura, sull'arte, sulla vita morale, con le chiacchiere e le facezie paradossali, come nella Zucca, scritta nel 1565, quando viveva sui colli Euganei.